

# CORRIERE DELLA SERA

FONDATA NEL 1876

MARTEDÌ  
13 APRILE 2004

EURO 0,90\*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Argentina \$ 1,60; Australia AUS 1,50; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R\$ 4,00; C.Z. Kcs. 36; Slo. Slov. Kr. 69; Cipro L. 1,20; Danimarca Kr. 15; Egitto USD 2,20; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Libano LL. 3,50; Lus. € 1,85; Malta Cts. 30; Monaco € 1,85; Norvegia Kr. 16; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 8,40; Portogallo Cont. € 1,20/Isola € 1,40; Romania Lei 53,000; Slovenia SIT 280; Spagna-Baleari € 1,20/Canarie € 1,40; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,50; UK Lg 1,30; Ungheria Ft. 350; U.S.A. \$ 2,00; Venezuela BS 300.

DIREZIONE, REDAZIONE  
AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA  
Via Solferino 28 Milano 20121  
Telefono 02 6339  
Servizio clienti 02 63797510



SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160  
Roma 00186 Telefono 06 688281  
RCS Pubblicità S.p.a.  
Via Mecenate 91 Milano 20138  
Telefono 02 5095.1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri anno € 180,00, sei numeri anno € 225,00, sette numeri anno € 238,00. (versamento tramite conto corrente postale n. 4167). Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-43.79.85.20 fax 02-43.82.81.41 (per gli Stati Uniti tel. 001-718-5927477 fax 001-718-501853). PROMUOVIZIONE: In Abruzzo, non acquistabili separatamente. Unica via Consorzio + Garpost € 0,45 + € 0,45; Consorzio + Infoforma + Garpost + Spawork € 0,45 + € 0,15 + € 0,45 + € 0,15. ARRETRATI: rimborsabili al nostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali. Tel. 02-49.04.99.70 c/c p. n. 36248201. Internet: www.corriere.it. Il costo di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia: il triplo all'estero. SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni). Sped. Abb. Post. - 4/96 - Art. 3 Com. 20/8 Legge 662/96 - Filiale di Milano

ANNO 129  
N. 88

www.corriere.it

## Nessun interlocutore, solo fazioni religiose BUSH E L'IRAQ SENZA IRACHENI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Quel che sta accadendo in Iraq dimostra sì l'errore commesso dagli americani (e da molti altri, a cominciare da chi scrive) nell'aver creduto che la guerra a Saddam potesse servire come un segnale politico forte contro il terrorismo islamista; ma mostra qualcosa di ancor più grave. E cioè che in Iraq esistono gli sciiti, esistono i sunniti, i curdi, ma non esistono gli iracheni: non esiste, in altre parole, un'opinione pubblica (se l'espressione sembra troppo occidentale, diciamo pure un gruppo sociale appena appena consistente) di tipo nazionale, che dunque sappia e voglia farsi carico del problema generale del Paese, che sia capace di elaborare per esso una qualche prospettiva politica, ma a prescindere dalla propria specifica filiazione religiosa. Ovvero un tale gruppo esiste anche, magari, ma esso è così debole e intimidito che è come se non ci fosse.

Quel che sta accadendo in Iraq dimostra sì l'errore commesso dagli americani (e da molti altri, a cominciare da chi scrive) nell'aver creduto che la guerra a Saddam potesse servire come un segnale politico forte contro il terrorismo islamista; ma mostra qualcosa di ancor più grave. E cioè che in Iraq esistono gli sciiti, esistono i sunniti, i curdi, ma non esistono gli iracheni: non esiste, in altre parole, un'opinione pubblica (se l'espressione sembra troppo occidentale, diciamo pure un gruppo sociale appena appena consistente) di tipo nazionale, che dunque sappia e voglia farsi carico del problema generale del Paese, che sia capace di elaborare per esso una qualche prospettiva politica, ma a prescindere dalla propria specifica filiazione religiosa. Ovvero un tale gruppo esiste anche, magari, ma esso è così debole e intimidito che è come se non ci fosse.

I risultati della sua presunta opera di laicizzazione e modernizzazione del Paese si vedono oggi: nonostante le cospicue entrate della rendita petrolifera, neppure la parvenza di una struttura industriale, nulla che assomigli a una classe media, nessuna vera lotta culturale contro l'estremismo islamista. Tutta la modernità e tutta la laicità — in Iraq come in tanti altri Paesi del Medio Oriente — si sono ridotte a null'altro che a efficienti apparati di polizia e di terrore, a spese militari immense, a spietate persecuzioni contro i dissidenti, religiosi e non.

E anche questo storico fallimento dell'Islam cosiddetto laico-socialista nei confronti della modernità che ha fatto nascere e fa oggi prosperare il fondamentalismo e la sua propaggine terroristica. Ed è sempre esso che fa sì che oggi — non già solo gli Stati Uniti in Iraq, ma l'Occidente in tutto il mondo islamico — si trovino davanti a una sorta di vuoto sociale dove sembrano stagliarsi solo il Potere e la Religione, dove solo un potere perlopiù brutale e una religione perlopiù esposta al vento del fanatismo appaiono in grado di assumere un ruolo attivo consistente. E questa la vera e massima asimmetria tra «noi e loro», non quella di carattere puramente militare tra esercito convenzionale e kamikaze. È l'asimmetria che rende problematico ed evanescente ogni dialogo, ed alla quale anche i buoni uffici dell'Onu sembra difficile che possano porre qualche rimedio nell'immediato futuro.

Ma tutto ciò che dice lunga sul fallimento clamoroso dei processi di modernizzazione e di laicizzazione accreditati

In dodici giorni uccisi 70 soldati statunitensi e 700 iracheni. Assedio all'università di Bagdad

## «Catturare il ribelle Al Sadr vivo o morto»

Gli Usa a caccia del leader sciita. Bush: «Settimana difficile, la situazione però sta migliorando»  
La sfida degli ostaggi: alcuni liberati ma le milizie sequestrano altri americani, tre cechi e 11 russi

NASSIRIYA



### E gli italiani salvano un imprenditore inglese

di GIULIANO GALLO

BAGDAD — Gary Teeley, inglese di 37 anni, titolare di un'impresa di lavanderie industriali in Qatar, padre di 5 figli, è stato liberato dopo una settimana di prigionia con una azione di forza dei soldati italiani. (Nella foto Ap, Teeley con il generale Chiarini) ■ A pagina 2

«Catturate Al Sadr vivo o morto». È questo l'ordine dato dal comando militare americano alle truppe della coalizione, da giorni impegnate in combattimento con le milizie guidate dal leader sciita. Ieri i militari Usa hanno anche circondato l'università di Bagdad.

● **Tragico bilancio.** La settimana di Pasqua e i giorni che l'hanno preceduta sono stati tra i periodi più sanguinosi della resa dell'esercito di Saddam Hussein. In 12 giorni sul terreno sono rimaste 84 vittime americane e almeno 700 iracheni. Anche il presidente degli Stati Uniti George W. Bush ha dovuto riconoscere che il momento è difficile. «Ma la situazione sta migliorando», ha aggiunto.

● **Il dramma degli ostaggi.** La piaga dei rapimenti indiscriminati intanto si allarga. Qualche ostaggio è stato liberato, ma nel frattempo le milizie hanno sequestrato altri nove americani, tre giornalisti della Repubblica ceca e undici operai russi. Sempre incerta la sorte dei prigionieri giapponesi. ■ Da pagina 2 a pagina 9

Accattoli, Altieri, Caretto, Di Caro L. Cremonesi, Farkas, Fratini, Nese Radice, Sarzanini, Stimolo, Zecchinelli

LE STRATEGIE

### La nuova partita dell'alleato Blair

di GIANNI RIOTTA

NEW YORK — «Resisteremo in questa storica battaglia... se falliremo, i dittatori saranno felici e i terroristi trionfanti»: così, scrivendo sull'Observer, il premier inglese Tony Blair ha ribadito il suo impegno, morale e politico, alla nascita d'un regime democratico in Iraq. Giovedì, però, nei meeting con il presidente Usa, Bush, e con il segretario dell'Onu, Kofi Annan, Blair non userà la retorica cara a Churchill.

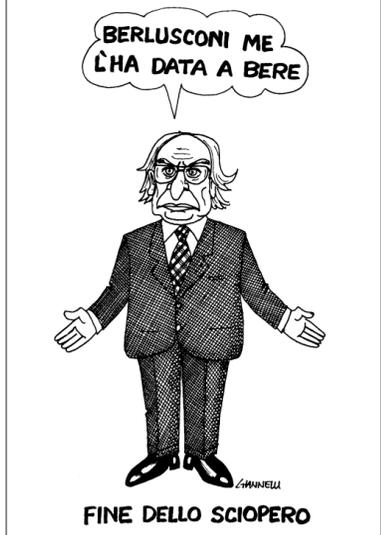


però, nei meeting con il presidente Usa, Bush, e con il segretario dell'Onu, Kofi Annan, Blair non userà la retorica cara a Churchill.

CONTINUA A PAGINA 8

## Pannella interrompe lo sciopero della sete Sofri, premier in campo La Lega fa ancora muro

GIANNELLI



FINE DELLO SCIOPERO

■ A pagina 11 Arachi e Fregonara

L'INCHIESTA

## Sposi d'Italia: stessi soldi, stessa cultura

Cala la mobilità sociale: matrimoni tra chi è simile per lavoro e istruzione

di DARIO DI VICO

Giorgio L. è un professore universitario di Roma. Si è sposato tre volte in quello che lui stesso definisce «un crescendo omologo», una tendenza continuata a scegliere un partner che per professione e condizioni sociali gli somiglia. La prima volta ha preso in moglie un'insegnante, la seconda una docente universitaria di archeologia e la terza ancora una insegnante e della sua stessa materia, storia dell'arte. «Ho avuto sempre mogli con una certa cultura, ma non le ho scelte per questo, il fatto è che mi sono innamorato di loro. Dio ci fa e poi ci accoppia».

Giuseppina Mele è avvocato divorzista a Torino, convive da anni con un avvocato penalista ed è la prima a dire che i legali si sposano tra di loro. «Le relazioni iniziano nei luoghi di lavoro intorno ai 27 anni, subito dopo la laurea, spesso nello studio dove si fa il praticantato».

CONTINUA A PAGINA 15

ELEZIONI IN INDIA



### Rahul e la nuova corsa dei Gandhi

AMETHI (India) — Rahul, 33 anni, una laurea ad Harvard, è la nuova grande speranza per la dinastia dei Gandhi. Alle elezioni, il 20 aprile, guiderà il partito del Congresso, dopo il padre Rajiv (ucciso nel 1991) e la madre Sonia (italiana di Torino). (Nella foto Reuters Rahul Gandhi, a destra, con la sorella Priyanka) ■ A pagina 13 Taino

CONTINUA A PAGINA 10

■ A pagina 10 un intervento di Francesco Giavazzi

## Maroni: giovedì la decisione, non aspetteremo l'agonia della società. Sostegno al reddito per 2.500 lavoratori Il decreto per Alitalia: cassa integrazione e meno tasse

**ABITARE** in edicola

- Mario Bellini: museo a Melbourne
- Design: Rotella/Ferreri, Guixé, Nelson
- Tutti i mobili dell'anno
- Bernard Khoury: oltre l'architettura
- "Dialoghi", 6 progettisti parlano di cucine

**IN REGALO: POCKET MILANO**  
tutta la settimana del Salone in tasca: tendenze, anticipazioni, incontri e il calendario degli eventi

**NAPOLI**  
«Braccio rotto»  
Emilio, 14 anni muore in ospedale  
NAPOLI — Emilio Capano, 14 anni, è morto in ospedale dopo essere entrato in coma 11 giorni prima. In sala operatoria per ricomporre una frattura a un braccio in seguito a un incidente stradale, Emilio si è sentito male e non si è più risvegliato. La Procura ha aperto un'inchiesta.  
■ A pagina 18  
Bufi

ROMA — «Non aspetteremo la lenta agonia dell'Alitalia». Lo ha detto ieri il ministro del Lavoro, Roberto Maroni, annunciando che giovedì il vertice interministeriale convocato dal premier Berlusconi discuterà il decreto sui cosiddetti «requisiti di sistema» che dovrebbe salvare la compagnia aerea dal fallimento. Sono previsti interventi di cassa integrazione e mobilità per 2.000-2.500 lavoratori del trasporto aereo, di cui mille del personale di terra dell'Alitalia. Allo studio anche il taglio dei diritti di sorvolo dovuti all'Enav, la riduzione dell'Iva sui biglietti, delle royalties sugli scali e delle accise sul carburante. L'azienda punta a concludere l'accordo con i sindacati sul piano di ristrutturazione entro il 20 aprile.  
■ A pagina 31  
Marro

OGGI  
LA GRANDE POESIA  
Oggi, con il  
**CORRIERE DELLA SERA**  
il nono volume della collezione.  
«Jukebox all'idrogeno» di  
**GINSBERG**  
A cura di Fernanda Pivano.  
A 5,90 euro più il prezzo del «Corriere»

DOMANI  
DESIGN  
COSTRUTTORI DI CREATIVITÀ  
Degli oggetti «nuovi» un nuovo senso etico  
con il  
**CORRIERE DELLA SERA**  
un supplemento di 32 pagine sullo stile, l'architettura e il design in occasione dell'inaugurazione del SALONE DEL MOBILE alla Fiera di Milano  
RICHIEDETELO ALL'EDICOLANTE

di VITTORIO SGARAMELLA  
A che serve il sesso? Per la riproduzione (e per il piacere) di chi lo pratica, si dice. Si sa che possono farne a meno quasi tutti gli organismi inferiori, molte piante e su 43 mila specie note di vertebrati solo pochi pesci, rettili, anfibi, ma non i mammiferi. Perché? Due le spiegazioni a confronto: la prima che il sesso serve a rimescolare i geni e favorire l'evoluzione e la salvaguardia della specie, la seconda — più recente — è quella che vede il sesso come momento di «riparazione» del Dna.  
CONTINUA A PAGINA 25

**LEGNO, LEGNAME, LEGNATE. PER VOI, SE NON CI FOSSIMO NOI.**

Volete comprare mobili, porte, finestre, parquet, in vero legno e non a imitazione? Chiedete la SCHEDA-PRODOTTO DI VERO LEGNO, garanzia di autenticità del legno.

CONSORZIO VERO LEGNO. AL SERVIZIO DEL CONSUMATORE.

LA STRADA DELL'EURO  
L'EUROPA E L'ITALIA

## PROGETTI E SCADENZE

«Nessuno riuscì a convincere Kohl a rinviare»

## SEGUE DALLA PRIMA

In realtà, e questo è forse il principale argomento svolto lungo i capitoli del volume, era pura utopia considerare come indefinitamente sostenibile un regime di cambio (fisso ma aggiustabile) come lo Sme; l'unica soluzione praticabile era proprio l'introduzione di una moneta unica.

La situazione di fine 1993 (fine dello Sme e ratifica del Trattato di Maastricht) non era dunque per nulla in contraddizione con la linea di pensiero che aveva ispirato tutti i miei scritti di un decennio. Eppure, nel gennaio 1994 ero io stesso pessimista sulla prospettiva di attuazione del Trattato, e dunque sull'effettiva istituzione della moneta unica.

Da un punto di vista analitico, il libro si basava su una logica di fondo che la dottrina e la storia economica ben conoscono e sulla quale pochi dissentono: essa si esprime con la proposizione che libertà commerciale, piena mobilità dei capitali, cambi fissi e autonomia delle politiche monetarie non possono a lungo coesistere, costituiscono un «quartetto inconciliabile». Dalla contraddizione si esce trasformando il quarto elemento in unione monetaria oppure erodendo, in varia misura, i primi tre termini.

Negli anni Ottanta e Novanta il teorema del quartetto inconciliabile aveva ricevuto scarsa attenzione da parte del mondo accademico e del dibattito politico. Perché gli animi cambiassero bisognava attendere che la crisi finanziaria della fine degli anni Novanta — innescate dall'interazione tra un'ampia mobilità di capitali e i cambi fissi ma aggiustabili (currency pegs) — illustrasse drammaticamente questa inconciliabilità. È da notare, *en passant*, che neppure oggi il microcosmo europeo sembra catturare l'attenzione degli economisti, tanto concentrati sul macrocosmo delle relazioni mondiali. Ma la tesi oggi, in un ambiente di mobilità dei capitali, solo i regimi di cambio estremi funzionano (only corner solutions work), e che perciò i paesi debbono scegliere tra fluttuazione del cambio e abbandono completo della sovranità monetaria, è una diretta applicazione del teorema del quartetto inconciliabile.

Alla fine del 1993 l'Europa sembrava dunque affetta da schizofrenia. Ratificando il Trattato e indebolendo l'accordo di cambio, essa sembrava aver compiuto scelte divergenti. Anche per questo, la mia analisi, condotta per quello che è l'attuale capitolo XII («Dopo la tempesta», ndr), era abbastanza pessimistica circa la prospettiva di un'effettiva attuazione del Trattato. Come nell'agosto 1971 il sistema mondiale dei cambi fissi basato sul dollaro era crollato sotto la pressione della mobilità dei capitali, ed era fallito ogni tentativo di ripristinarlo, così nel 1993 il sistema di cambi basato sul marco tedesco sembrava irrimediabilmente superato. L'Europa sembrava ormai veleggiare verso il regime estremo «fluttuante», piuttosto che in direzione di quello «rigidamente fisso» deciso a Maastricht.

La mia conclusione nel 1993 era che l'unione monetaria sarebbe diventata realtà solo a patto che i due fondamentali fattori che avevano condotto a stipulare il Trattato di Maastricht continuassero a operare, ovvero quello economico, che spingeva a risolvere la contraddizione tra gli elementi del quartetto inconciliabile; e quello politico, che spingeva a creare una *rule of law* al di sopra degli Stati per assicurare la pace tra essi e per governare i problemi che li trascendevano singolarmente. Il secondo di questi due fattori sarà decisivo. Se negli anni Ottanta una contraddizione economica è stata motore dell'integrazione europea, negli anni Novanta il motore sarà probabilmente una contraddizione politico-istituzionale.

Invece... il 3 maggio 1998 i capi di Stato e di governo degli Stati membri dell'Unione europea presero le ultime decisioni politiche necessarie a compiere il passo decisivo in direzione della moneta unica: la creazione della Banca centrale europea; la nomina del suo presidente e del Comitato esecutivo; la scelta dei Paesi che sarebbero entrati subito nell'area dell'euro; l'annuncio dei tassi di conversione definitivi tra le monete



1999, NASCE IL RIVALE DEL DOLLARO. La sede della Banca centrale europea di Francoforte viene coperta da un'enorme riproduzione di una banconota da 20 euro. La circolazione è iniziata nel 2002

# L'euro? Una svolta politica che ha cambiato l'Europa

*Padoa-Schioppa: la disciplina dei mercati e le conquiste della moneta unica*

Esce in questi giorni per i tipi de «Il Mulino» il nuovo libro di Tommaso Padoa-Schioppa, «La lunga via dell'euro». Dal '98 nel Comitato esecutivo della Banca centrale europea, e prima ancora a lungo dirigente della Banca d'Italia, Padoa-Schioppa riordina alcuni dei suoi saggi degli anni 80 e 90 con un obiettivo: «Cogliere le contraddizioni e le tensioni in cui si trovavano le relazioni economiche e monetarie tra i Paesi europei prima della moneta unica». I capitoli del libro ripercorrono così la «via dell'euro» dal '79 al '99, gli anni nei quali «l'idea di una moneta europea pareva inizialmente fantasiosa e poi gradualmente si faceva

strada, senza che tuttavia alcuno sapesse se si sarebbe attuata davvero».

Ma il successo del progetto, sul terreno della politica oltre che dell'economia, fa ora sembrare lontane le «tensioni e contraddizioni» di quegli anni. Padoa-Schioppa le ricorda: «Lotte commerciali, corsa dei prezzi, squilibrio della finanza pubblica, instabilità finanziaria, coercizione del risparmio». Sono questi i fattori che prima dell'avvio dell'unione monetaria «ponevano i Paesi europei, e in particolare l'Italia, sotto la costante minaccia di crisi e conflitti».

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

che venivano sostituite dall'euro. Il 1° giugno 1998 fu istituita la Banca centrale europea e il giorno successivo fu convocata la prima riunione del suo Comitato esecutivo. In meno di quattro anni e mezzo l'Europa mosse dall'estremo

Stupisce la rapidità di un evento tanto eccezionale

«fluttuante» a quello «fisso». Tra il 1992 e il 1993, dopo la tempesta suscitata dalla ratifica del Trattato di Maastricht e il conseguente allargamento della banda di fluttuazione dell'accordo di cambio, io stesso, pur suo convinto sostenitore, ero poco incline a considerare la moneta unica come l'esito più probabile; né credevo mai che l'unione monetaria potesse realizzarsi attraverso un «gradualismo morbido», consistente nel «raggiungere l'unione monetaria attraverso una graduale convergenza dei risultati economici e degli

strumenti di politica monetaria, che dipende in gran parte dalla cooperazione volontaria».

Oggi dunque, a distanza di anni dalla stesura del capitolo XII, si pone un quesito cruciale: *che cosa ha funzionato?* Quali sono i fattori che hanno condotto alla moneta unica e alla Banca centrale europea piuttosto che alla soluzione più indolore e più facile di prolungare indefinitamente la vita della banda di fluttuazione allargata e di un organismo debole come l'Istituto monetario europeo? I fattori economici e politici citati sopra hanno continuato a operare, ma in modo diverso da come avevo previsto. Eventi, vari e complessi, più legati alle vicende politiche nazionali che a quelle europee, si sono combinati fino a consentire, infine, l'attuazione del Trattato. Come spesso ac-

cade, tali eventi ci hanno riservato una buona dose di sorprese e imprevisti, conducendo a risultati impensabili nel momento in cui scrivevo le frasi sopra riportate.

Tornando ai tre personaggi citati nel titolo, si può dire che i geni e l'imperatore abbiano unito le loro forze per imporre ai re l'attuazione del programma stabilito a Maastricht. I geni, ovvero i mercati, hanno rappresentato il fattore economico decisivo. L'imperatore, ovvero il guardiano degli interessi dell'Europa (oggi il Consiglio europeo), ha agito con fermezza, rivelandosi il fattore politico determinante. I re, ovvero gli Stati membri, sono stati costretti dai geni e, in alcune occasioni cruciali, dall'imperatore, ad agire in conformità con l'obiettivo ultimo della moneta unica. L'interazione tra i mercati, le politiche, e la politica si è sviluppata in modo inatteso e con grande forza.

I geni non sono rientrati nella bottiglia. Tuttavia, invece di continuare a «seminare disordine nei mercati e discordia tra i governi», hanno obbligato i re a onorare l'impegno sottoscritto con la firma del Trattato. Ciò è accaduto perché i mercati hanno interpretato in modo rigido due disposizioni del Trattato, i criteri di convergenza numericamente definiti e la data fissata per l'adozione definitiva della moneta unica. Essi non hanno lasciato alcuna scelta alle politiche nazionali. Il mercato finanziario internazionale ha cominciato a «quotare» ciascun paese in base alla sua presunta capacità di rispettare i criteri di convergenza entro la data fissata per l'avvio della moneta unica. I governi nazionali sono stati sottoposti

a una costante pressione, a prescindere dalle posizioni da essi assunte nei confronti dell'unione monetaria. Anche i governi più riluttanti venivano costretti dal mercato a intensificare i loro sforzi per una rapida convergenza. I ritardatari venivano, infatti, severamente puniti con più alti tassi di interesse e con deprezzamenti del cambio.

Il personaggio dell'imperatore è stato determinato soprattutto dal cancelliere tedesco, Helmut Kohl, senza dubbio la figura politica europea di maggior rilievo lungo tutto il decennio che porta all'euro. Alla ratifica del Trattato di Maastricht, Kohl era al potere da quasi dieci anni; sotto la sua guida era stata compiuta la riunificazione pacifica della Germania. In Europa, nessuna insti-

Il «guardiano» dell'interesse collettivo agi con fermezza

diplomatiche che hanno condotto alla stipulazione e alla ratifica del Trattato di Maastricht. Questo volume non rientra in siffatta categoria di opere; né vuole essere un resoconto a posteriori degli eventi, dettato dal senno di poi. Esso si propone piuttosto di porre a riscontro i fatti con le analisi: i fatti che hanno condotto a concepire e poi attuare la moneta unica con le analisi e le proposte sviluppate da un banchiere centrale europeo coinvolto nel processo.

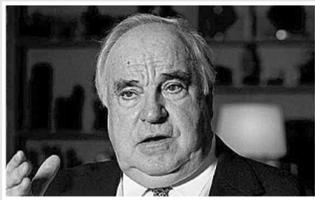
I quattro anni e mezzo che corrono tra la ratifica del Trattato e l'istituzione della Banca centrale europea — anni nei quali i geni e l'imperatore unirono le loro forze per tradurre in realtà il Trattato di Maastricht — sono stati anni significativi per molti aspetti. Per il processo di integrazione europea sono stati quelli in cui l'originario progetto del Trattato di Roma è stato perfezionato con l'introduzione di una moneta unica, naturale complemento del mercato unico. Per l'attività delle banche centrali sono stati quelli in cui, a livello nazionale ed europeo, si è conclusa con successo la lunga lotta per l'indipendenza e per il riconoscimento della stabilità dei prezzi quale obiettivo prioritario della politica monetaria. Per le economie dell'Europa occidentale sono gli anni in cui è stata ripristinata la stabilità macroeconomica, eliminando le pressioni inflazionistiche e apportando incisive correzioni agli squilibri di bilancio.

L'introduzione di una moneta unica e la creazione di un'unica banca centrale costituiscono il primo caso e il primo campo nel quale il processo di unificazione europea, avviato ormai da mezzo secolo, raggiunge il suo punto finale. Nel campo della moneta l'Europa ha fatto proprio senza riserve il tipo di costituzione (una moneta unica e un'unica banca centrale) che storicamente era stato adottato da e per gli Stati sovrani. Questa scelta rappresenta allo stesso tempo un traguardo e un nuovo punto di partenza. Coloro che pensavano che l'unione politica dovesse precedere l'unione politica e coloro che, invece, sostenevano che l'unione monetaria non potesse aspettare sono concordi nel riconoscere che la moneta unica è tappa di un processo storico, il cui orizzonte non si limita certamente alle questioni economiche e monetarie. Spero che questo libro possa aiutare il lettore a comprendere il percorso che ha condotto a questo traguardo.

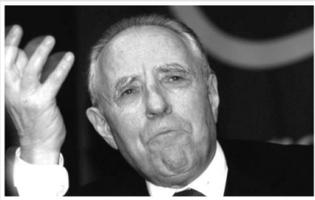
## TAPPE E PROTAGONISTI



1988. Jacques Delors ispira in Europa la piena libertà di circolazione dei capitali



1991. Helmut Kohl, a Maastricht, dice sì al Trattato sull'unione monetaria



1998. Carlo Azeglio Ciampi tiene l'euro a battesimo con l'adesione dell'Italia



2004. Jean-Claude Trichet guida la Bce mentre l'euro tocca i massimi sul dollaro

## LETTO DA...

## La valuta comune e la spinta della concorrenza

di FRANCESCO GIAVAZZI

Nella prefazione alla seconda edizione de «Gli uomini che fecero l'Italia», scritta nel giugno 1990 all'indomani del successo elettorale delle Leghe nelle elezioni regionali, Giovanni Spadolini scriveva: «L'attacco al Risorgimento che ha coinciso con la campagna elettorale non ha confronti nella storia della Repubblica. Per ritrovare una così clamorosa contestazione bisogna risalire agli anni dell'anti-Europa e dell'anti-Rinascimento, un momento abbastanza particolare complessivamente limitato, nell'Italia degli anni 30 e 40, che rivendicava il carattere sabaudio dell'unità, contrapponendosi all'innesto tra Italia e Europa. Una Destra che sognava quella che Curzio Malaparte aveva chiamato «l'Italia barbara-risorgimentale, una società basata su gerarchie immutabili di valori, estranea al vento del liberalismo e della libertà. Il Risorgimento fu un fenomeno essenzialmente europeo; l'unificazione nazionale fu realizzata in stretta correlazione con l'Europa, contro ogni tentazione au-

toctona. L'Italia cominciò a farsi quando superò il motto «l'Italia farà da sé». Ricordiamolo, l'Italia nacque come parte essenziale dell'Europa, sentita quale civiltà comune».

Pagine di straordinaria attualità in un momento in cui il governo mal sopporta l'ingerenza dell'Europa nei fatti di casa nostra, soprattutto quando essa è volta a scardinare qualche «immutabile gerarchia», dagli aiuti di Stato alle squadre di calcio in violazione alle regole europee sulla concorrenza, a quelli all'Italia. E attribuisce la nostra maggiore inflazione rispetto al resto dell'Europa non alla propria incapacità di introdurre maggiore concorrenza, dalle libere professioni ai servizi pubblici locali, bensì all'euro. La nuova insofferenza per l'Europa non è un male solo italiano: ma la battaglia che la Francia sta combattendo contro Bruxelles è per gli aiuti pubblici ad Alstom, un'azienda che produce il TGV e tecnologie nucleari, non per salvare un'azienda decotta come purtroppo è diventata Alitalia.

La generazione di Helmut Kohl,

François Mitterrand, Carlo Azeglio Ciampi, Giulio Andreotti, aveva trascorso la propria giovinezza in famiglie segnate dalle tragedie della Prima Guerra Mondiale e poi aveva vissuto in prima persona quelle della Seconda: per loro le istituzioni europee erano gli strumenti che ci hanno salvato dal ripetersi di quelle tragedie.

Alla mia generazione e a quella dei nostri figli consiglio soprattutto la lettura della cronologia che accompagna il bel libro di Tommaso Padoa-Schioppa, soffermandosi su quella data, luglio 1961, quando il comitato Monnet propose di realizzare un'Unione Europea delle riserve monetarie, primo passo verso una moneta europea, un processo il cui compimento richiederà 40 anni e che rappresenta, secondo me, il risultato più alto che l'Europa ha conseguito dal dopoguerra. A chi, con sicurezza e malcelato fastidio, attribuisce all'euro molti dei guai che attraversiamo, consiglio di riflettere sull'effetto che ha avuto sul nostro sistema industriale l'uso effimero delle svalutazioni della lira per guadagnare brevi margini

di competitività: non l'incentivo ad investire in ricerca, innovazione, nello sviluppo di settori che consentissero un duraturo vantaggio concorrenziale, bensì l'illusione che si possano consolidare le quote di mercato solo grazie alla temporanea riduzione dei costi prodotti dal cambio. Nella ricostruzione accurata e intelligente che Padoa-Schioppa fa delle vicende monetarie dell'Europa mi sarebbe forse piaciuto trovare qualche riferimento in più agli effetti dell'euro sull'economia reale; essi sono, a mio avviso, e almeno per l'Italia, particolarmente importanti. Perché obbligano, purtroppo con vent'anni di ritardo, i nostri imprenditori a chiedersi in che cosa davvero consista il loro vantaggio comparato. Alcuni, talvolta maggiori, sono arrivati rapidamente alla conclusione che il loro futuro è tutto domestico e risiede nelle rendite di cui la scarsa concorrenza ha disseminato l'Italia: dai telefoni all'energia elettrica. Forse le loro aziende ne trarranno ampi profitti, ma non è certo dalla suddivisione delle rendite che un Paese trae la spinta per crescere.

## SUCCESSI E SORPRESE

«Ero poco incline nel '94 a ritenere l'euro molto probabile»

tiva poteva, in quegli anni, essere intrapresa senza il suo appoggio; e le sue proposte venivano spesso accolte senza opposizione, in virtù dell'autorevolezza del proponente. Con l'avvicinarsi della data fissata dal Trattato, intorno al 1997, molti governi e molte banche centrali in Europa convennero che sarebbe stato «saggio» postporre l'introduzione dell'euro di almeno due anni. Si era formata una strana coalizione tra coloro che vedevano nel rinvio il primo passo verso lo sperato abbandono dell'obiettivo e coloro che l'obiettivo lo volevano, ma erano spaventati dalla mossa finale. Tutti i tentativi di persuadere Helmut Kohl fallirono. La riluttanza di buona parte dell'opinione pubblica tedesca ad abbandonare il marco, la delicatezza di qualsiasi scelta riguardante i Paesi non convergenti, la comprensibile esitazione di molti esperti e banchieri centrali, non valsero a smuovere Helmut Kohl. Forte nella sua convinzione che la moneta unica rappresentasse una tappa essenziale per la creazione di un'Europa unita e pacifica, il cancelliere tedesco rifiutò qualsiasi ipotesi di rinvio.

Quando questo libro fu pubblicato nel 1994, un Trattato aveva, sì, programmato la sostituzione dell'effigie dei re «locali» con quella dell'imperatore sulle monete, ma gli eventi che dovevano effettivamente condurre a questo risultato erano ancora ignoti. L'obiettivo sembrava distante e incerto. Della nuova moneta non era stato scelto neppure il nome. Oggi, mentre scriviamo, l'euro è una realtà. I cittadini, i mercati, i sistemi politici sono pienamente convinti che la moneta unica europea costituisca ormai un fatto compiuto. Ed è sorprendente la rapidità con cui un evento tanto eccezionale nella storia politica ed economica sia stato completamente accettato. Studiosi di diverse discipline si sono dedicati all'analisi delle vicende politiche e

diplomatiche che hanno condotto alla stipulazione e alla ratifica del Trattato di Maastricht. Questo volume non rientra in siffatta categoria di opere; né vuole essere un resoconto a posteriori degli eventi, dettato dal senno di poi. Esso si propone